

IGINIO ROGGER

## QUALCHE RIFLESSIONE SULLA STORIA DELLA PATRIA TARENTINA

Come appare anche dal tenore dei RIASSUNTI stampati per questo congresso, era stata mia prima intenzione presentare qui uno studio che approfondisse le origini e la genesi del Principato Vescovile di Trento mediante un'analisi più accurata del regime fiscale in esso vigente nei primi secoli di esistenza.

Avrei voluto riprendere il concetto già enunciato nel mio contributo al *Convegno su problemi di un territorio* del dicembre 1981, dove avevo richiamato l'attenzione sull'intrinseca differenza fra i tributi di natura pubblica (colta, placiti, ecc.) connessi alle competenze della contea (Grafenschaft) e le rendite patrimoniali dei beni urbariali (fictus, census, ecc.) che non si estendono all'intero territorio comitale, ma solo a quelle terre che il Vescovo possiede, al pari di altri signori ecclesiastici o laici, come proprietà fondiariae dotate di diritti immunitari, nei moduli di quella che con termine tecnico fu chiamata la Grundherrschaft. Da un esame analitico di ciò che dicono le fonti sull'esistenza distinta e sul gioco reciproco di queste due componenti, speravo di poter fare un passo più avanti nella conoscenza di quelle che furono le radici storiche, giuridiche ed economiche del potere temporale dei Vescovi di Trento.

Purtroppo ragioni di salute mi hanno impedito di sviluppare tale ricerca, che devo dunque rimettere ad altri tempi o ad altre mani. Ed è solo per gentile pressione degli organizzatori di questo convegno, che mi sono deciso ad esporre in questa conversazione alcune considerazioni più generali.

È cosa evidente, mi pare, che la storia del Principato vescovile di Trento, da autori antichi e recenti, amici e meno amici dell'istituzione, fu trattata con riferimento ad un'unica radice: la contea. Sembra questo un connotato generale della storiografia trentina, una prospettiva obbligata, dalla quale non si può uscire. Complice è in parte la documentazione, che per le origini del potere temporale dei Vescovi nel caso di Trento non offre alcun documento minore e anteriore, ma presenta isolato e solo quel documento eminente e irrefragabile che è il diploma di Corrado II del 1027. Dai diritti di «comitatus, marchio-natus, ducatus» allora conferiti, fino alla «sovranità» in senso moderno sembra corra un filo diretto che consente una deduzione del tutto coerente.

Eppure basta dare uno sguardo ai territori ecclesiastici vicini, per accorgersi che le componenti dovettero essere diverse.

A Bressanone il Vescovo aveva accumulato una serie di proprietà immunitarie molto dislocate fin dal secolo IX, prima di ricevere la Contea Norica nel 1027 e la Contea di Pusteria nel 1091. È significativo come il suo potere temporale dal secolo XV si sia consolidato non già sulle terre della contea, ma piuttosto su alcuni spezzoni più centrali della vecchia signoria immunitaria, mentre l'ambito della contea passava ad altre mani.

I Vescovi di Verona non possedettero mai contee intere, ma solo frammenti di diritti di contea, localizzati sulle loro proprietà immunitarie e singoli dazi con relativa giurisdizione. L'unità della contea di Verona verrà ricostituita solo più tardi ad opera del comune e per vie molto diversificate. I Patriarchi di Aquileia ricevettero nel 1077 la Contea del Friuli con potere ducale, ma questo non bastò certo da solo a costruire la saldezza dello stato patriarcale. Salisburgo non ebbe affatto donazione di contee, ma solo conferimenti di territori immunitari e di regalie. Malgrado questo riuscì a mettere insieme una signoria temporale che è certo più completa e autonoma di quanto non lo sia il Principato Vescovile di Trento.

È ancora tutta da fare per Trento una vera e propria storia istituzionale, una «Reichs- und Rechtsgeschichte» del Principato Vescovile, come fecero già per il Tirolo il Werunsky (e prima di lui in certo modo già Albert Jäger, 1881-85), per Aquileia Schmidinger e recentissimamente per Salisburgo H. Dopsch e i suoi collaboratori. Uno studio che riconosca quelle che furono le varie componenti storiche del potere temporale lo richiede il confronto con quanto si sta facendo da decenni per la storia tirolese, dove l'interesse storico-istituzionale ha assunto uno sviluppo vastissimo. Lo sollecita e lo favorisce anche l'indirizzo più recente di studi, come l'opera fondamentale di O. Brunner, *Land und Herrschaft* (1939 e 1942, uscito finalmente in edizione italiana per merito di P. Schiera), il lavoro di W. Schlesinger, *Die Entstehung der Landesherrschaft* (1964) o i vari studi di Th. Mayer sulle radici della costituzione germanica.

A tal fine converrà anzitutto sviluppare su più larga scala lo studio articolato e distinto di quelle che furono le singole radici e componenti del potere principesco vescovile. Più che la storia globale del Principato, si dovrà cercare di seguire la linea delle competenze e prerogative proprie della contea (detta anche marca o ducato) di Trento, quella che fu la sua estensione nei vari momenti storici, le regioni per cui in determinate aree essa venne meno temporaneamente o irreversibilmente, le vicissitudini per cui si produsse quello sfaldamento delle giurisdizioni che è tipico del secolo XIV. Converrà riprendere in mano l'indispensabile e per molti introvabile studio del Voltelini, per ritentare una storia dei giudizi, che si raffronti sia con le originarie competenze della contea, sia con le successive categorie della sovranità.

Strettamente connessa con le articolazioni della contea è la storia del siste-

ma fiscale del territorio. Non esiste a tutt'oggi per il Trentino una trattazione organica dell'apparato fiscale vigente nei singoli tempi (Steuerwesen), del complesso di dogane e di dazi (Zollwesen) che fu proprio del nostro territorio. Per il Tirolo esistono gli studi sullo Steuerwesen e sul Zollwesen di Otto Stolz e di Ferdinand Kogler. Essi si riferiscono anche al Trentino, ma per quel tanto che attiene alla storia tirolese e nella misura in cui il meccanismo fiscale trentino era destinato ad entrare come parte organica nel complesso fiscale del Tirolo. È ben vero che per il Principato di Trento lo stato della documentazione è meno felice, non essendovi certo una registrazione equiparabile alla serie dei Raitbücher che permisero al Wiesflecker di ricostruire al completo il quadro della gestione finanziaria di Mainardo. Ma ci sembra sia ancora troppo allo stato rudimentale lo studio dei vari urbari e libri contabili qui conservati, dai quali si possono comunque ricavare conoscenze più ampie. La nostra proposta, sopra accennata, di una ricerca del ruolo distinto della colta e dei fictus nell'economia del principato tentava appunto di muoversi in questa direzione.

Un altro capitolo da considerare è quello della signoria fondiaria privilegiata, la «Grundherrschaft». L'insegnamento di O. Brunner ci rende attenti come questa è tanto importante da bastare da sola in certi casi a formare la radice del potere principesco successivo. I vescovi di Trento possiedono una vasta Grundherrschaft, su aree che si localizzano all'interno e anche all'esterno della contea di Trento. Ancora non si è tentato di prenderla in considerazione per se stessa, cercando di ricostruirne l'ambito e di valutarne la considerazione economica, per poi soppesare l'influsso che essa poté avere sul consolidamento, oppure sull'indebolimento, generale del potere.

Vengono poi i vari diritti di regalia. Diritti che non sono automaticamente inclusi nel concetto della contea, rimangono prerogativa del re e vengono eventualmente trasferiti, singoli o raggruppati, ai vescovi in concessioni successive. Alcuni di questi figurano certamente in possesso dei vescovi di Trento. Si tratta anzitutto dei diritti minerari, testimoniati da documenti illustri, che configurano la realtà di una grande gestione mineraria (Bergwesen) del Principato di Trento e hanno già sollevato più volte l'interesse degli studiosi, senza pervenire peraltro a uno studio globale del fenomeno. Si tratta ancora, ad esempio, della supremazia del vescovo sopra gli arimanni, i quali nella loro prima origine erano «liberi del re», come ben li caratterizza il Tabacco, ma nella documentazione successiva della nostra regione appaiono chiaramente assoggettati al vescovo a determinate condizioni, per un trasferimento di competenze che non può risalire a una speciale concessione regia. Regalie trasferite ai vescovi sono la tutela delle strade, con i doveri e i diritti connessi, i diritti di ripatico, di mercato, di moneta e di dogana che vediamo pure esercitati dai Principi Vescovi. Così pure il diritto a subentrare nella proprietà immobiliare rimasta senza intestatario (terra mortuorum) e il grosso capitolo dei diritti di foresta, che si rivelano importantissimi per l'evoluzione di una proprietà territoriale. Basta ricordare che ad essi si connettono i diritti di colonizzazione, come quelli che vediamo esercitati dal vescovo Federico Vanga nella zona di Fol-

garia: un fenomeno che ebbe certe proporzioni più vaste e che determinò lo stanziamento di nuclei etnici germanici in una terra tradizionalmente latina e longobarda.

Un capitolo a parte, pertinente alla contea o all'orbita delle regalie costituisce la difesa della pace all'esterno e la tutela dell'ordine interno, il potere militare e il potere di polizia che troviamo impersonato dai principi vescovi. Anche qui non è sufficiente guardare a quel quadro di rapporti che si va affermando dal secolo XIII in poi, per cui nell'esercizio di queste funzioni subentra fortemente l'azione degli Avvocati e Conti del Tirolo. Il problema è di riconoscere a che titolo e in quale misura queste competenze siano state esercitate dai vescovi e in quale modo la loro graduale espropriazione abbia soffocato un pieno esplicarsi del loro potere.

Un lavoro più coordinato attende ancora il vasto settore delle autonomie comunali nel Trentino. L'abbondante bibliografia sulle Carte di Regola e sui vari statuti dovrebbe consentire già adesso una migliore catalogazione tipologica delle varie entità minori, dei comun-comunali, delle comunità di valle, con descrizione più accurata delle rispettive libertates, prerogative e competenze autonome da esse esercitate. Quando con una certa esuberanza in qualche caso si è tentati di parlare quasi di «piccole repubbliche», occorre pur domandarsi quali relazioni queste comunità mantennero con la signoria del vescovo. Se nessuna di esse trovò la strada di evolversi in libero cantone di tipo svizzero, ci sarà forse qualche profonda ragione istituzionale che rese impossibile questo sogno.

Un'ultima considerazione mi viene suggerita dall'intervento odierno della dottoressa Rando. Condivido l'idea che nello sviluppo ulteriore del potere temporale dei vescovi, più che nella prima origine di esso, abbiano avuto un loro ruolo anche le risorse dell'organizzazione ecclesiastica come tale. La possibilità di conferire a personaggi influenti, trentini e non trentini, prebende ecclesiastiche e pingui parrocchie, magari anche valendosi del deprecato sistema della cumulazione, consentiva loro di svolgere con questi mezzi una politica personale a tutto vantaggio del consolidamento temporale. Occorre però anche qui ampliare analiticamente le indagini, per vedere fino a che punto tale politica era da parte loro attiva e fino a che punto invece era subita, cioè imposta da centri di potere estranei (Curia Romana, Conti del Tirolo o altri potentati) con riflessi negativi sia per il potere temporale che per il governo spirituale della Diocesi.

L'enumerazione è ancora incompleta. Ma possiamo forse accontentarci in questa sede, avendo esposti i capitoli più importanti di quella che potrebbe essere una indagine articolata.

Una volta fatto il discorso di analisi, occorrerà che la trattazione si sforzi di sintetizzare le cose, cioè di considerare anche l'interazione dinamica delle varie componenti descritte, il gioco che esse svolsero tra di loro in funzione del potere temporale dei vescovi. Non si può fare una storia del territorio di Trento,

della comunità trentina nel suo insieme, limitandosi solo alle peripezie e alle difficoltà incontrate con il Tirolo. Quest'ultimo tema è stato trattato abbondantemente. Invece la sinergia dei vari elementi sopra descritti, il gioco che svolsero lungo la storia le varie componenti è in sostanza ancora da indagare. Parlando ad esempio dei diritti di contea, occorre porsi la domanda del perché in Venosta essi andarono perduti quasi subito e nell'area di Bolzano abbastanza presto, mentre invece nel ducato di Trento riuscirono a conservarsi su certe terre e non su certe altre.

Non sembra una risposta sufficiente attribuire tutto questo alla prepotenza di Mainardo II: occorre risalire alla radice delle cose e chiedersi per quali motivi i Vescovi in quel momento dovettero soccombere e non ebbero la possibilità di reggersi di fronte all'invasione tirolese; così il discorso ricade sul fronte interno.

Guardando agli altri diritti del Principe Vescovo si dovrebbe considerare il modo come essi furono amministrati nel corso degli anni, se in una gestione che riusciva a favorire, oppure a svantaggiare il consolidamento del potere. Sarebbe da veder meglio con quali criteri fu praticata l'inf feudazione; l'inf feudazione che, non dimentichiamolo, è sempre alienazione di diritti. I grossi Libri feudales del Principato Vescovile non sono mai stati studiati nel loro insieme da questo punto di vista.

Conviene ricercare in quale misura esistette nel Principato Vescovile un'amministrazione politica ed economica centrale, che sapesse politicamente valersi delle risorse del principato. Dove furono impiegate le entrate della camera vescovile e perché non contribuirono in misura maggiore al consolidamento di un potere centrale che fosse meno condizionato dalle spinte centrifughe. Si può anche chiedersi in quale misura operò nel Principato una coscienza di reciprocità, per cui il Principe agiva come tutore del paese e il paese lo sentiva e lo riconosceva per tale. Ci fu senza dubbio una sinergia tra la nobile macinata di S. Vigilio o la Cà di Dio che dir si voglia e il principe vescovo; fra le varie comunità, a cominciare dal comune di Trento e il vertice del potere temporale.

Si è parlato molto dei vari conflitti e delle molte tensioni tra le parti; ma converrà evidenziare anche quel tanto o poco che ci fu di cooperazione, di «conspiratio in bonum commune». Qualcosa di questo ci fu sicuramente nella lunga vicenda storica, ma non si è ancora cercato di afferrarlo e di descriverlo, valutando il peso e l'influsso esercitato in tal senso nei vari momenti.

Dal canto suo la storiografia tirolese ha considerato la storia del Principato di Trento come un preludio all'integrazione del Trentino nel Land Tirolo, che dopo un lungo travaglio di preparazione ebbe il suo sbocco definitivo nel 1803. È una prospettiva legittima e ragionevole. Non possiamo che rendere omaggio agli storici tirolesi, rappresentati degnamente anche in questo congresso, se proseguono tuttora in questa ricerca. La storiografia tirolese svolge questo lavoro in modo tale che a noi in una certa misura consente quasi di vive-

re di rendita, utilizzando innumerevoli dati e nozioni della loro ricerca. Ma con questo non possiamo attenderci che siano gli storici tirolesi a tracciare un'esposizione sistematica di quello che fu il Land di Trento. Per far questo occorre quanto meno che il centro di prospettiva si sposti su Trento stessa.

La storiografia trentina dal canto suo preferisce considerare la storia della nostra terra piuttosto come un preludio all'integrazione del Trentino nell'unità della grande nazione italiana, la «madre patria» come si è detto. Ma la patria nazionale italiana di quei secoli lontani era ancora di là da venire. Per cui non collocandosi semplicemente entro il Tirolo, dovremmo cercare cittadinanza nell'orbita della Repubblica Veneta, che a Trento non ha mai dominato, oppure nell'orbita lombarda, ancora più lontana.

Tutta la storiografia trentina dell'Ottocento si è mossa in questa prospettiva e ha trattato l'argomento in questa chiave. Accanto a questo sviluppò un interesse in direzione opposta, interessandosi ampiamente al «municipale», alla vita dei singoli comuni, alle piccole patrie raccolte intorno ai campanili, con i loro statuti e le loro vicende particolari. Anche su questo versante, come già per la storiografia tirolese, non si vuole esprimere un giudizio negativo, trattandosi di indirizzi che hanno un loro valore intrinseco e un merito evidente.

Ma il nostro quesito è se fra queste diverse prospettive ci sia ancora spazio per una storia della terra trentina nel suo insieme, come entità politica e sociale avente una sua configurazione propria. Se tra la prospettiva nazionalista e quella municipale della nostra storia sia possibile ravvisare ancora la realtà di un *paese* o di un territorio di Trento, che nel suo complesso globale costituisce una individualità propria.

Per puro caso ho posto oggi questo interrogativo ai miei commensali trentini e ne ebbi immediatamente due risposte contrastanti: l'una che senza dubbi asseriva l'esistenza di un «Land» trentino attraverso i secoli, ricco di una esistenza solida e gloriosa; l'altra altrettanto decisa nel negare che sia mai esistito in questo senso il Trentino. Mi sembra un test abbastanza significativo per quello che è oggi lo stato delle opinioni.

Dal canto mio ritengo che non è certo il caso di anticipare delle conclusioni. Ma è ora di porre consapevolmente il problema. Con la sua durata di ben otto secoli il potere temporale dei vescovi di Trento, malgrado le sue disavventure e difficoltà, ad onta di tutte le misintelligenze e calunnie di scrittori moderni, è stato il regime incomparabilmente più lungo che questa terra abbia avuto. Già questo fatto dovrebbe sollecitare una riflessione positiva. Il concetto di *terra*, *territorio*, ricorre a proposito del principato trentino almeno lungo i secoli XIII e XIV e non è pura questione di terminologia, ma si tratta di una realtà.

Una ricerca più ampia sull'argomento è oggi domandata anche dall'attualità. Ho letto con qualche dubbio nel titolo di questo Convegno la parola «Regione Trentino-Alto Adige nel Medioevo». Se per *Regione* si intende il complesso politico-amministrativo odierno, certo il concetto non è trasferibile

al Medioevo; esso designa puramente l'area geografica entro la quale si contiene l'osservazione. Se l'espressione invece vuol richiamare l'entità politico-sociale di questa terra nei secoli passati, non può perdere di vista il fatto che essa fu, e non solo etnicamente, divisa fortemente in due «regioni»: il Trentino e il Tirolo.

Niente impedisce di considerarne la storia in quella prospettiva di simbiosi che in larga misura esistette e che forma l'oggetto proprio e legittimo della storiografia tirolese. In tal caso verremo presto ad accorgerci come il gruppo tirolese oggi attrae e riserva a se la connotazione delle caratteristiche e dei diritti che sono propri del suo Land e della sua Heimat, a cui dedica una predilezione e un interesse indiviso. E così verremo risospinti anche dall'esterno a interessarci maggiormente della nostra individualità propria di trentini, riconosciuta e valutata in se stessa, non per mutazione di elementi estrinseci.

È facile intuire come il problema abbia un peso che va molto al di là della pura erudizione storiografica. Tutti vediamo come nei nostri giorni l'autonomia dei Trentini vada gradatamente scernendosi dall'autonomia sud-tirolese. E anche questo sarebbe un argomento di storia contemporanea degno di maggiore indagine, che arrivi a individuare meglio cause e responsabilità. Comunque, pur prescindendo da questo, sembra sia giunto il momento di interrogarsi con maggiore impegno sulla coscienza di autonomia che è propria dei Trentini, sui valori che le danno fondamento e sulle radici a cui essa risale. In questa presa di coscienza la riflessione storica ha un ruolo imprescindibile e primario.

Fin che non si riuscirà a comprendere meglio quella che fu la coesione storica del Land di Trento, noi avremo dell'autonomia un concetto molto fragile. Il Trentino rischierà ancor sempre di essere una «espressione geografica», nella terminologia che il Metternich usava a suo tempo per l'Italia.

RIASSUNTO — Cercando di comprendere la storia del Trentino nella sua coesione organica l'A. rileva l'unilateralità con cui viene trattata la storia otto volte secolare del principato vescovile di Trento, considerata solitamente come prodotto di un'unica radice, il diritto di contea acquisito dai vescovi sugli inizi del secolo XI. Sulla scorta di indicazioni metodologiche, come quelle di O. Brunner (il cui libro *Land und Herrschaft* è uscito recentemente anche in traduzione italiana) viene evidenziata la necessità di uno studio articolato e distinto di quelle che furono le varie componenti del potere principesco vescovile: signoria fondiaria, apparato fiscale e doganale, diritti di regalia, competenze militari, ecc. E la necessità di valutare nei singoli momenti l'interazione di questi elementi fra loro, come anche l'incidenza che ebbero nel secolare travaglio con l'ascendente potenza del Tirolo.

Senza uno studio di questo genere resterà sempre senza risposta l'interrogativo su quella che fu l'identità socio-politica propria del Trentino. Tale questione secondo l'A. va impostata a nuovo, partendo da un centro di prospettiva che non può essere quello della storiografia tirolese, né quello di una patria italiana ancora non esistente in quei secoli. Non potrà essere risolta neppure dalla somma dei molti studi particolari sulle comunità minori, ma dovrà essere affrontata saggiando la consistenza di una realtà patria trentina e la coesione di un suo territorio.

ZUSAMMENFASSUNG — Der Verfasser beklagt die Einseitigkeit mit der üblicherweise die Geschichte des Fürstbistums Trient behandelt wird, wobei als einzige Wurzel der Herrschaft die Grafschaftsrechte berücksichtigt werden, die die Bischöfe Anfang des XI. Jahrhunderts erlangten. Mit Berufung auf neuere methodologische Hinweise, wie z.B. auf O. Brunner's *Land und Herrschaft* (das neulich auch in italienischer Übersetzung erschienen ist) verlangt er eine eingehendere Forschung der verschiedenen Komponenten der fürstbischöflichen Herrschaft, wie der Grundherrschaft, des Steuer- und Zollwesens, der Regalien usw. Zugleich eine synthetische Erwägung des Gewichtes dieser Elemente untereinander und in der Gesamten Entwicklung der Landesgeschichte.

Nach dem Verfasser hängt eine Gesamtwertung der soziopolitischen Identität des Trentino wesentlich von einer solchen Untersuchung ab. Eine historische Perspektive, die Trient und das entsprechende Gebiet vorwiegend in ihrer Relevanz für Tirol behandelte; von anderer Seite die herrschende nationale Historiographie, die Trient als Teil der italienischen Madrepatria ansah, liessen das Problem bisher nicht recht aufkommen. So verspätete sich bis auf unseren Tagen die Erfassung des Trienter Landes in seinem eigenartigen Bestand. Die Frage ist heute besonders aktuell.

---

Indirizzo dell'autore: dott. prof. mons. Iginio Rogger - Via Esterle, 2  
I-38100 Trento

---